

Il rapporto conclusivo della commissione dell'ONU sull'impiego di armi chimiche in Siria: risultati e problemi aperti

di **Alessandro Pascolini**ⁱ



Introduzione

La commissione dell'ONU istituita il 21 marzo 2013 per investigare sulle denunce d'impiego di armi chimiche in Siria (Pascolini, 2013a) ha presentato il 12 dicembre 2013 il suo [rapporto conclusivo](#) (UN, 2013b), che riconferma l'uso di agenti chimici nella zona di Ghouta, come anticipato nel suo rapporto preliminare (UN, 2013a), e attesta l'impiego di gas nervino in 5 ulteriori eventi (fra i 16 segnalati), aprendo nuove inquietanti prospettive sulla gravità e

crudeltà del conflitto in Siria e sullo stesso ruolo militare delle armi chimiche.

La commissione, costituita sulla base del "meccanismo del segretario generale" (Pascolini, 2013a) con il compito di verificare l'effettivo impiego di agenti chimici, senza procedere alla ricerca delle responsabilità, era diretta da Åke Sellström e composta da 14 membri dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (OPCW) (con a capo Cairns Scott) e 5 membri dell' Organizzazione mondiale della sanità (WHO) (guidati da Maurizio Barbeschi) (appendice 6). Gli ispettori provenivano da vari paesi e alcuni erano in grado di comunicare in arabo.

Il rapporto, articolato in 122 punti e 11 appendici, inquadra la missione nel contesto delle procedure dell'ONU, ricostruisce la cronologia delle operazioni, ricorda le 16 denunce formali (Tabella 1) di uso di armi chimiche presentate all'ONU dai governi della Repubblica Araba Siriana (RAS), Francia, Regno Unito, Qatar e USA (per ciascuna delle quali l'ONU ha sollecitato e ricevuto documentazione e materiali di varia natura), per poi presentare le analisi degli eventi considerati e giungere alle conclusioni finali. Già dal 2012 vi erano state numerose segnalazioni di impiego di armi chimiche durante il conflitto siriano (Robinson, 2013), ma non essendo state formalizzate in denunce da parte di governi, sono state escluse dalle indagini della commissione dell'ONU.

ⁱ Alessandro Pascolini è membro del dipartimento di fisica e astronomia "Galileo Galilei" e del Consiglio direttivo del Centro d'ateneo per i diritti umani, presso l'Università di Padova. È membro della sezione di Padova dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare.

Rapporto Commissione ONU su armi chimiche in Siria

| Località | Data | Denunciante | Denuncia | Esame |
|-----------------------------------|-------------|---|--|--------------|
| Salquin (confine turco) | 17.10.12 | Francia (26.3.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Homs | 23.12.12 | Francia e UK (21.3.13) Qatar (22.3.13) | Vittime civili | No |
| Darayya (Damasco) | 13.3.13 | UK (26.3.13) Qatar (22.3.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Khan Al Assal (Aleppo) | 19.3.13 | Siria (19.3.13) Francia e UK (21.3.13) USA (14.6.13) | 25 morti 110 intossicati tra militari e civili da attacco con Sarin | Si |
| Otaybah (Damasco) | 19.3.13 | Francia e UK (21.3.13) | Morti e feriti civili | No |
| Adra (Damasco) | 24.3.13 | UK (23.5.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Saraqeb (Idlib) | 29.3.13 | UK (23.5.13) Francia (4.6.13) | Piccole quantità di Sarin | Si |
| Jobar (Damasco) | 12-14.4.13 | Francia (27.6.13) | Impiego Sarin | No |
| Sheik Maqsood (Aleppo) | 13.4.13 | USA (14.6.13) | Impiego di una piccola quantità di Sarin | Si |
| Darayya (Damasco) | 25.4.13 | UK (14.6.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Qasr Abu Samrah | 14.5.13 | USA (14.6.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Adra (Damasco) | 23.5.13 | USA (14.6.13) | Armi chimiche non specificate | No |
| Ghouta (Damasco) | 21.8.13 | Molti paesi (21,22,23. 8.13) | Molti morti e feriti per un attacco multiplo | Si |
| Bahhariyeh | 22.8.13 | Siria (28.8.13) | 18 soldati | Si |

| | | | | |
|--|---------|-----------------|----------------------|----|
| (Damasco) | | | ricoverati | |
| Jobar (Damasco) | 24.8.13 | Siria (28.8.13) | 4 soldati ricoverati | Si |
| Ashrafiah Sahanaya (Damasco) | 25.8.13 | Siria (28.8.13) | 5 soldati ricoverati | Si |

Tabella 1. - Eventi con impiego di armi chimiche in Siria denunciati all'ONU

(Fonte: UN, 2013b)

1. Cronologia delle azioni della commissione

Durante le lunghe trattative dell'ONU con il governo siriano per concordare le modalità dell'ispezione in loco e dell'accesso ai siti denunciati e per definire le immunità e garanzie di sicurezza degli ispettori, la commissione ha predisposto il lavoro da svolgere sul campo:

- monitorando gli sviluppi della situazione siriana,
- raccogliendo e analizzando le documentazioni presentate dagli stati interessati,
- sviluppando un piano per le operazioni e individuando gli strumenti necessari per la sua realizzazione,
- fissando i criteri per la selezione dei testimoni e per lo svolgimento delle interviste,
- selezionando i laboratori indipendenti per gli esami dei campioni ambientali e biologici,
- ricevendo la necessaria preparazione sulle procedure da seguire e sulle forme di sicurezza e protezione personali e dei reperti.

Da aprile a ottobre i membri della commissione hanno incontrato funzionari governativi ed esperti di Francia, Germania, Russia, Svezia, Turchia, UK e USA e membri della *Independent International Commission of Inquiry for the Syrian Arab Republic* (IICISAR) istituita dall'*United Nations Human Rights Council* (UNHRC); dal 24 al 28 giugno e dal 4 al 6 luglio hanno svolto ricerche sul campo in Turchia, conducendo interviste e raccogliendo campioni biomedici in occasione di un'autopsia, in relazione all'incidente di Saraqueb del 29 marzo.

La commissione, giunta in Siria il 18 agosto con il programma di investigare nelle due settimane successive gli eventi di Khan Al Asal, Saraqueb e Sheik Maqsood, in seguito ai tragici eventi del 21 agosto nell'area di Ghouta, su disposizione del Segretario generale dell'ONU e con l'accordo della RAS, dette priorità all'analisi di questi fatti fino al 29 agosto; il giorno seguente visitò l'ospedale militare *Martyr Yusuf Al Azmar* di Damasco a seguito della denuncia della RAS di incidenti con sospetto uso di agenti chimici a Bahhariyeh, Jobar, Ashrafiah Sahnaya (dintorni di Damasco) nei giorni 22, 24 e 25 agosto.

La commissione è rientrata presso la sede dell'OPCW il 31 agosto per esaminare le evidenze raccolte a Ghouta e preparare il rapporto su questo evento, chiaramente di maggior gravità rispetto a tutti gli altri. Dal 25 al 29 settembre gli ispettori sono ritornati in

Siria per completare le analisi degli ultimi eventi nei dintorni di Damasco e dei casi relativi a Khan Al Asal, Saraqueb e Sheik Maqsood.

2. Risultati delle ispezioni

Il rapporto ricorda in dettaglio (appendice 2) le rigorose procedure e metodologie (già descritte nel rapporto preliminare su Ghouta) applicate nelle ispezioni, al fine di garantire l'assoluta credibilità delle conclusioni e assicurare il rispetto della sicurezza dei testimoni e sopravvissuti (incluso quello dei loro valori e norme religiosi e dei costumi nazionali) e la riservatezza delle informazioni personali raccolte.

L'ONU aveva richiesto ai paesi segnalatori informazioni sufficienti a corroborare le denunce (anche mediante la compilazione di un articolato questionario, riportato in appendice 10), al fine di accertare i casi che potessero effettivamente venir trattati consistentemente con le procedure previste dal "meccanismo del segretario generale"; la commissione ha esaminato in dettaglio tali informazioni, ma non ha considerato materiali forniti da fonti esterne a meno che essa stessa non ne abbia direttamente potuto verificare la catena di custodia e la credibilità in ogni loro elemento.

A seguito di tali indagini preliminari, sulla base della sufficienza, credibilità e verificabilità delle informazioni fornite, la commissione restrinse l'attenzione a 7 dei 16 eventi denunciati (tabella 1); inoltre considerò due fattori critici per procedere a ispezioni sul campo: il valore probativo e scientifico della visita in loco e la valutazione del rischio di accedere a località con combattimenti in corso.

Nel riportare i risultati delle ispezioni svolte, la commissione attira l'attenzione sulle significative differenze di caratteristiche e di scala fra le varie denunce, in relazione al numero di vittime e sopravvissuti, alla misura dell'impiego, ai mezzi di dispersione, alla quantità e qualità dell'informazione fornita e al lasso di tempo fra l'evento e l'investigazione. Il rapporto presenta una sintesi delle informazioni e le conclusioni relative a ciascun caso, riportando i dettagli in appendici specifiche.

Khan Al Asal (19 marzo)

La commissione non ha potuto recarsi in loco per motivi di sicurezza, tenuto anche conto che il gran tempo passato dall'evento rendeva di minimo valore eventuali reperti ambientali, e non ha avuto modo di raccogliere informazioni dirette sul tipo e numero di munizioni usate. L'analisi dell'evento si è basata sulla documentazione fornita dalla RAS e su accurate interviste con sopravvissuti e primi - soccorritori militari e civili, fatti venire a Damasco, oltre che su colloqui con personale medico specialistico (appendice 3). La commissione ha studiato anche il rapporto di una missione d'indagine russa che aveva raccolto campioni ambientali all'epoca dell'evento, individuando esposizione al sarin, ma non ha potuto verificare indipendentemente la catena di custodia e di trasporto dei campioni.

Sulla base delle interviste, la commissione ha accertato che l'incidente era avvenuto verso le 7 di mattina, durante un attacco verso una zona all'epoca tenuta dalle forze governative, con morti senza segni di ferite e intossicati con sintomi quali irritazione cutanea, miosi, perdita di coscienza, convulsioni, difficoltà respiratoria, bava alla bocca. Secondo l'indagine governativa, vi furono 20 morti e 124 intossicati ricoverati ad Aleppo in 6 ospedali, i quali hanno riportato statistiche dei sintomi e i risultati di 14 autopsie, tutte comprovanti come causa di morte "depressione respiratoria e insufficienza cardiaca conseguenti a inalazione di gas tossici".

Il significativo numero di vittime ha permesso alla commissione un'indagine epidemiologica secondo le procedure standard, indagine che ha portato alla conclusione che la causa della rapida insorgenza dell'intossicazione di massa della mattina del 19 marzo era una sostanza organofosforica, coerentemente con le osservazioni dirette dei sopravvissuti e le risultanze degli ospedali, nessuna motivazione alternativa essendo individuabile.

La commissione pertanto conferma l'uso di un agente nervino in questo evento, come d'altra parte sostenuto nelle denunce presentate all'ONU dalla RAS, Francia, UK e USA e dalla documentazione fornita dalla Russia.

Saraqeb (29 marzo)

Nella denuncia si riferiva del lancio di ordigni improvvisati da parte di un elicottero in tre punti della città; uno degli ordigni aveva rilasciato sostanze gassose contaminando un gruppo di persone. 12 vittime erano state inizialmente ricoverate in un ospedale locale (Shifa), per poi trasferirsi (con varie vicissitudini) in uno turco (a Reyhanli), per un trattamento adeguato per intossicazione da agenti organofosforici; nel trasporto all'ospedale di Reyhanli una donna era deceduta.

La missione non ha potuto recarsi a Saraqeb per raccogliere campioni ambientali e informazioni di prima mano sulle munizioni impiegate. Il governo francese aveva presentato un rapporto sulle analisi compiute su campioni ambientali raccolti all'epoca, individuando esposizione al sarin, ma la commissione non ha potuto verificare indipendentemente la catena di custodia e di trasporto dei campioni.

La commissione ha svolto le sue indagini in Turchia, intervistando medici siriani e turchi, che hanno riferito che i sopravvissuti presentavano sintomi consistenti con esposizione ad agenti organofosforici; ha accertato il trasferimento delle vittime da Saraqeb a Reyhanli e ha partecipato all'autopsia della donna deceduta, raccogliendo campioni biologici da vari organi, nei quali le indagini successive hanno chiaramente individuato l'esposizione a sarin (appendice 4). Pertanto la commissione conferma che armi chimiche sono effettivamente state impiegate in piccola scala a Saraqeb il 29 aprile, anche se non può stabilire il preciso collegamento delle vittime con il sito e l'evento.

Sheik Maqsood (13 aprile)

Secondo testimonianze fornite alla commissione dalla IICISAR, l'incidente avrebbe causato 21 vittime, trattate nell'ospedale di Afrin, con un decesso. La commissione, non avendo ottenuto alcuna informazione da parte del governo siriano relativamente all'evento e non avendo potuto svolgere ricerche a partire dal territorio del paese confinante (Turchia), si dichiara incapace di trarre alcuna conclusione (appendice 9).

Ghouta (21 agosto)

La commissione presenta (appendice 5) ulteriori risultati delle analisi laboratoriali dei campioni ambientali raccolti direttamente, risultati che confermano e rafforzano le conclusioni presentate nel rapporto del 14 settembre, ossia di un considerevole impiego di sarin il mattino del 21 agosto mediante razzi terra-terra con il coinvolgimento di molte vittime civili, compresi bambini.

Bahriyeh (22 agosto)

Interviste della commissione hanno accertato che un gruppo di soldati della RAS nel corso di combattimenti era stato fatto bersaglio di un proiettile che anziché esplodere ha rilasciato gas maleodorante; in conseguenza, prima 4 e poi altri 9 soldati furono ricoverati in ospedale con sintomi quali nausea, vomito, lacrimazione, problemi bronchiali e paralisi flaccida.

La commissione non ha potuto recarsi sul posto, ove continuavano i combattimenti, né raccogliere direttamente campioni ambientali e informazioni dirette sulle munizioni impiegate. Il proiettile presentato alla commissione dalla RAS non presentava comunque tracce di agenti chimici, quanto un funzionamento pirotecnico. Campioni biologici (sangue e urina) dei militari con sintomi di intossicazione più gravi, sia raccolti dalla commissione che forniti dall'esercito siriano, sottoposti a indagine presso i laboratori non hanno presentato segni di agenti bellici chimici (appendice 6). Pertanto la commissione non può corroborare l'impiego di armi chimiche.

Jobar (24 agosto)

Interviste della commissione hanno accertato che durante un rastrellamento da parte di forze governative in edifici di una zona sotto il controllo delle forze di opposizione, un ordigno improvvisato (IED) era detonato rilasciando un gas maleodorante che ha intossicato un gruppo di soldati, causando difficoltà respiratorie. Quattro con sintomi più gravi (miosi, spasmi bronchiali, disorientamento, visione offuscata) erano stati trattenuti in ospedale, mentre altri 20, con analoghi sintomi, ma attenuati e in condizioni stabili vennero visitati e rimandati ai reparti.

La commissione compì un sopralluogo sul sito, che tuttavia era stato alterato dall'impiego di bulldozer per operazioni di sminamento, per cui non vennero raccolti campioni ambientali né trovati frammenti di munizioni. Le autorità siriane hanno fornito alla commissione campioni ambientali da loro raccolti, risultati positivi per sarin, ma non fu possibile accertare la catena di custodia e le modalità di analisi dei materiali e pertanto risultarono non accettabili a fini ispettivi (appendice 7).

La RAS ha anche presentato due IED (uno dei quali intatto con una capacità di circa 4 litri) che sarebbero simili a quello coinvolto nell'incidente: la commissione non ha potuto verificare indipendentemente le informazioni né stabilire la provenienza degli IED e la loro connessione all'evento denunciato.

L'investigazione biomedica ha compreso la visita delle vittime più gravi, la raccolta e analisi di campioni biologici, interviste con medici e infermieri e la verifica della documentazione clinica. I sintomi accertati sono stati corto respiro, visione offuscata, perdita di coscienza, emicrania e nausea. Gli esami incrociati condotti sui campioni biologici hanno confermato l'esposizione a sarin di due dei quattro pazienti. Tuttavia non è stato possibile stabilire che l'esposizione sia avvenuta effettivamente nella località e alla data denunciate.

Ashrafiah Sahnaya (25 agosto)

Basandosi su interviste la commissione ha accertato che, durante combattimenti nell'area, un gruppo di 5 soldati piazzati in una casa isolata venne bersagliato con oggetti cilindrici lanciati da una catapulta rudimentale: uno dei proiettili senza esplodere emise un gas maleodorante che causò nei militari visione confusa, irritazione oculare, difficoltà di respirazione, fino a perdita di coscienza; i soldati vennero successivamente ricoverati nell'ospedale militare *Martyr Yusuf Al Azmar*, ove furono trattati per un periodo fra 6 e 10 giorni.

La commissione non ebbe modo di visitare il sito, raccogliere campioni ambientali ed esaminare di prima mano i proiettili; ha invece visitato le vittime, esaminato i referti medici e sottoposto a esame campioni biologici (sangue, urina e capelli) raccolti direttamente dagli ispettori e forniti (per le stesse vittime, come accertato con esami del DNA) dall'esercito siriano: alle analisi risultarono positivi per sarin i campioni prelevati il giorno 25 e negativi quelli dei giorni successivi (appendice 8).

Sulla base di tali risultati, la commissione conclude l'effettivo uso di armi chimiche a Ashrafiah Sahnaya il 25 agosto, anche se non può stabilire un preciso collegamento fra i sopravvissuti e l'evento e il sito denunciati.

3. Qualche osservazione

Il lavoro della commissione dell'ONU è difficilmente sopravvalutabile per la sua enorme importanza per gli sviluppi della crisi, fornendo una risposta certa e inattaccabile, e nel contempo rapida, alla delicatissima problematica sollevata dalle denunce di impiego di

Rapporto Commissione ONU su armi chimiche in Siria

armi chimiche nel corso del conflitto civile siriano. Purtroppo i risultati raccolti e analizzati hanno confermato l'uso di sarin in più occasioni e diverse modalità soprattutto contro civili, bambini inclusi, fornendo una ulteriore testimonianza sulla crudeltà delle guerre civili in genere e quella siriana in particolare.

Le rigide regole seguite dalla commissione, come previste dal "meccanismo del segretario generale" e dalle ispezioni dell'OPCW, hanno permesso conferme positive solo in cinque casi, ma non si può escludere che vi siano stati ulteriori effettivi impieghi di armi chimiche, non documentabili con la necessaria affidabilità.

A parte l'evento a Ghouta (Tabella 2), la commissione non ha potuto esaminare campioni ambientali e munizioni raccolti di prima mano o di provenienza assolutamente certa e attestabile e con documentate catene di custodia, per cui i giudizi si sono basati quasi esclusivamente su interviste e visite dirette di vittime, l'esame di documentazione medica, ma soprattutto (e in modo determinante) sugli esami di laboratorio di campioni biologici, ove la presenza di sarin può venir riconosciuta con sicurezza: poiché tale sostanza non ha alcun altro uso se non come agente tossico per armi chimiche, i campioni contaminati sono una prova inconfutabile del suo impiego a scopo bellico.

| Evento | Interviste e visite mediche | Epidemiologia | Campioni Ambientali | Munizioni | Campioni biologici |
|-------------------------------------|------------------------------------|----------------------|----------------------------|------------------|---------------------------|
| Khan Al Assal 19.3.13 | si | Si | no | No | Si |
| Saraqeb 29.3.13 | Si | No | No | No | Si |
| Ghouta 21.8.13 | Si | Si | Si | Si | Si |
| Jobar 24.8.13 | Si | No | No | No | Si |
| Ashrafiah Sahnaya 25.8.13 | Si | no | No | No | Si |

Tabella 2. - Elementi alla base della conferma da parte della commissione dell'uso di sarin in Siria

(Fonte: UN, 2013b)

Per il compito della commissione, strettamente limitato al “quia”, le informazioni parziali raccolte sono quindi risultate sufficienti, ma certamente non sono di grande aiuto per ricostruire la dinamica degli eventi e la loro portata militare e tantomeno al fine dell’individuazione dei responsabili, passibili del reato di crimine di guerra secondo la Corte criminale internazionale e la risoluzione 2118 del Consiglio di Sicurezza (27 settembre 2013). Ad esempio, anche nel caso di Ghouta in cui sono disponibili informazioni relative alle munizioni impiegate (razzi d’artiglieria GRAD da 122 mm, modificati per adattarli al lancio di contenitori di agenti chimici) e alle loro traiettorie (Kerry, 2013), considerate determinanti dal governo americano per attribuire la responsabilità dell’attacco alle forze governative (UN, 2013a), a un’analisi balistica indipendente (Lloyd e Postol, 2014) sono risultate inadeguate per una sicura attribuzione.

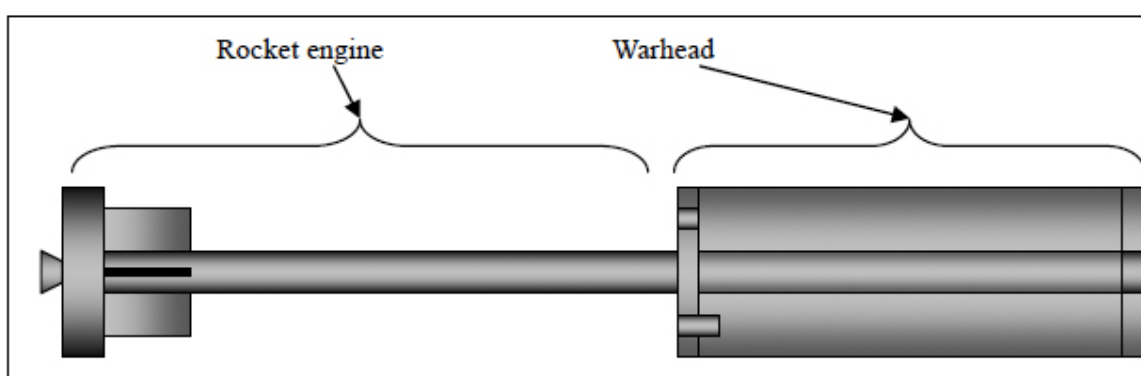


Figure 1 - Munizioni recuperate dalla commissione ONU a Zamalka nell’ispezione nell’area di Ghouta

Fonte: UN, 2013b

I vari casi, come osservato dalla commissione, sono estremamente diversi in moltissimi aspetti e hanno comportato effetti molto differenti, ma tutti hanno in comune una caratteristica fondamentale, quella di non corrispondere ad alcuno degli obiettivi tattici dell'impiego di armi chimiche previsti dalla dottrina e dalla storia militari (US Department of Defense, 1998): l'integrazione dell'impiego chimico in un piano militare più ampio, in preparazione di un attacco o rastrellamento, il degrado dell'efficienza di personale, armi, veicoli e posti di comando, la restrizione dell'uso di armi, forniture e materiale in seguito alla contaminazione, la proibizione di zone chiave, il deterioramento della logistica del nemico, e nessuna di queste condizioni si è verificato in alcun caso.

Molti eventi sono concentrati in spazi limitatissimi con l'impiego di munizionamento artigianale e appaiono atti intimidatori o terroristici, piuttosto che azioni militari. Il caso di Ghouta è chiaramente più complesso degli altri e forse dovrebbe venir studiato come un tentativo di intervento strategico, più che tattico, con obiettivi politici anziché militari immediati.

Anche se nessuna parte ha rivendicato l'uso di armi chimiche, cercando di far ricadere le colpe sugli avversari, va osservato un uso "disinvolto" di questi agenti, senza alcun rispetto delle categorie protette dalla giurisdizione umanitaria, un'evidente violazione del tabù al loro impiego, che sembrava oramai acquisito e universale.

L'eventualità dell'impiego di sarin da parte delle forze di opposizione pone il gravissimo problema della provenienza dell'agente, dato che a livello internazionale (Nikitin et al., 2013) si riteneva certo che il governo della SAR avesse pieno controllo delle proprie scorte di armi chimiche.

Il precedente degli attacchi terroristici in Giappone della setta Aum Shinrikyo dimostra che un'organizzazione ricca e determinata è in grado di produrre sarin in propri laboratori, ma è improbabile che durante il conflitto siriano uno dei gruppi in lotta abbia avuto la possibilità di allestire un laboratorio e procurarsi le materie prime necessarie; anche Al Qaeda, con tutti i suoi mezzi, invano aveva tentato di acquisire una capacità di azioni con armi chimiche (Wheelis, 2004).

Armi chimiche in Medio Oriente possono essere presenti nei paesi che non sono membri della Convenzione per la proibizione dello sviluppo, produzione, immagazzinamento e uso di armi chimiche e per la loro distruzione (CWC), ossia Egitto e Israele, oppure essere residui degli arsenali chimici creati dall'Iraq negli anni '80 (ma è difficile che sarin sia rimasto attivo dopo 30 anni di precaria conservazione); un'altra inquietante possibilità può essere l'esistenza di un mercato nero di armi chimiche gestito da gruppi criminali.

Le garanzie previste dalla CWC e le forme di controllo e prevenzione poste in atto dall'OPCW sono concepite nella prospettiva storica che vede le armi chimiche come "armi di distruzione di massa" e mirano comunque a prevenire la creazione di significative capacità chimiche militari: gli eventi siriani, che vedono le armi chimiche impiegate come mezzi di guerriglia urbana, impongono a livello internazionale un cambiamento di prospettiva e la necessità di individuare strategie per la creazione di un regime di controllo e prevenzione adatto a questa nuova sfida.

Riferimenti bibliografici

Kerry, J., "Statement on Syria", Secretary of State, Treaty Room, Washington, 30 agosto 2013.

Lloyd, R. e Postol, T.A., "Possible Implications of Faulty US Technical Intelligence in the Damascus Nerve Agent Attack of August 21, 2013", *MIT Science, Technology, and Global Security Working Group*, Washington, 14 gennaio 2014.

Nikitin, M.B.D., Kerr, P.K. e Feickert, A., "Syria's Chemical Weapons: Issues for Congress", *Congressional Research Service*, Report R 42848, Washington, 30 agosto 2013.

Pascolini, A., "Armi chimiche in Siria: dall'impiego al disarmo", *Pace diritti umani*, X (1) gennaio-aprile 2013b, pp 97–123.

Pascolini, A. "L'ispezione ONU su attacchi chimici in Siria alla luce delle norme internazionali", *Scienza e pace*, 16 settembre 2013b.

Robinson, P. J., "Alleged use of chemical weapons in Syria", Harvard Sussex Program Occasional Paper, 4, 26 giugno 2013

UN, *Report of the United Nations Mission to Investigate Allegations of the Use of Chemical Weapons in the Syrian Arab Republic on the alleged use of chemical weapons in the Ghouta area of Damascus on 21 August 2013*, Note by the UN Secretary-General, A/67/997–S/2013/553, New York, 14 settembre 2013a.

UN, *United Nations Mission to Investigate Allegations of the Use of Chemical Weapons in the Syrian Arab Republic. Final Report*, A/68/663, S/2013/735, New York, 13 dicembre 2013b.

US Department of Defense, *The Militarily Critical Technologies List Part II: Weapons of Mass Destruction Technologies (ADA 330102), "Chemical Weapons Technology"*, Office of the Under Secretary of Defense for Acquisition and Technology, Washington, febbraio 1998.

Wheelis, M. "Chemical and biological terrorism: lessons from history", in R. Ragaini (ed.), *International Seminar on Nuclear War and Planetary Emergencies, 31st Session: The Cultural Planetary Emergency: Focus on Terrorism*, World Scientific Publishing, Singapore, pp. 110-113.